

13 dicembre 2013

Messa per gli auguri di Natale*UCID di Fidenza*

[Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19]

Sono lieto di accogliere i Soci dell'UCID in questa splendida cripta della nostra Cattedrale per la Santa Messa Natalizia. Ringrazio il Presidente, Enrico Montanari e l'Assistente Ecclesiastico don Luigi Guglielmoni, per il loro determinato impegno perché non manchi all'UCID un'occasione così bella e speciale, atta ad incrementare i valori religiosi e solidali.

*

“Il Signore è vicino: ascoltiamo oggi la sua voce”. Così recita l'acclamazione al Vangelo. L'invocazione accorata della liturgia può essere colta come filo conduttore della nostra riflessione natalizia. Proprio il chiaro annuncio della *“vicinanza”* del Signore ci invita a verificare non solo quanto sia vicino il Signore, ma soprattutto quanto noi siamo in *attesa* di lui.

Il richiamo liturgico, che si trasforma in un orante ritornello nel tempo dell'Avvento, ci consente di *misurare* quanto Dio ci importi nella nostra vita, a quale livello si collochi nella nostra considerazione quotidiana, quale sia la rilevanza della sua presenza e il peso della sua *gloria* nei nostri affari, nelle nostre relazioni, nelle nostre riflessioni, nei nostri progetti di sviluppo.

Dov'è Dio per noi? Lui è vicino a noi, e forse noi siamo lontani da lui. Se vale qui l'espressione del vangelo: *“Là dov'è il tuo tesoro, lì c'è il tuo cuore”* (Mt 6, 21), subito abbiamo il senso della distanza o della vicinanza. In realtà, se Dio non è il tuo tesoro, il tuo cuore non è attirato verso di lui e sosta in regioni lontane. E' un cuore diviso.

“Io sono il Signore tuo Dio” (Is 48, 17)

Il profeta non fa sconti su Dio. Egli va diritto all'essenziale e presenta Dio come *“il Signore, tuo redentore”*, colui che ti insegna *“per il tuo bene”*, colui che si pone come guida *“per le strade su cui devi andare”*. Dio dunque è il *maestro* che istruisce, è la *guida* sulla strada della vita e della giustizia. Con lui la vita cambia e la paura scompare dal cuore.

Infatti Dio, nella sua benevolenza e lungimiranza, prospetta un *cammino di libertà* per l'uomo, perché possa realizzare il suo bene. Il profeta procede con sicurezza; sollecita l'uditore ad uno *sguardo retrospettivo*, come per sollecitare un esame di coscienza sulle sue vicende personali: *“Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume”*.

Il Signore usa una strategia sottile e mirata: insinua un'ipotesi che disvela i *retroscena* delle nostre scelte. Quante volte ci è capitato di agire per conto nostro, fidandoci ciecamente delle nostre abilità imprenditive e ci si è trovati in condizioni fallimentari. Se avessimo seguito la *“voce”* del Signore, avremmo scoperto vie nuove e strumentazioni inedite in riferimento a positive soluzioni rispetto ai nostri problemi.

Purtroppo capita di affidarsi a tutti *fuorché* a Dio, con la sorda pretesa di realizzarsi da soli. Dio certamente non funziona da tappabuchi. E con tutta evidenza a prescindere da lui non si raggiungono pienamente i nostri obiettivi, e dunque il *“benessere”* sperato non scorre *“come un fiume”*! In realtà i nostri tentativi spesso si rivelano effimeri e vani.

Il salmo responsoriale invece ci fa vedere con chiarezza dove sta la vera beatitudine e cosa comporta: *“Beato l'uomo che si compiace della legge del Signore... darà frutto a suo tempo... riusciranno tutte le sue opere”*. Qui si prospetta un autentico *“successo”* personale e sociale, forse non subito, ma certamente *“a suo tempo”*. E' il senso pieno del *“benessere come un fiume”* che si snoderà sicuramente nel tempo sa venire.

“*A chi paragonerò io questa generazione?*” (Mt 11, 16)

Nel brano del vangelo, Gesù osserva la *condizione* della società che lo circonda. E vede che i suoi uditori si mostrano *indecisi* e *volubili*. Non sanno decidersi, né sotto gli inviti di conversione predicati da Giovanni Battista, né sotto le parole di Gesù. Questa sorda condizione impedisce loro di comprendere e di seguire.

Si vorrebbe concludere: sono una generazione immatura e irresponsabile, proprio come “*quei fanciulli sulle piazze*”, incapace cioè di sciogliere i vincoli di inettitudine e di paura che allignano dentro la persona e tali sono da frenare una sana competizione e la voglia di compromettersi con una realtà che si presenta complessa e difficile.

In qualche misura l’ammonizione severa di Gesù può essere rivolta anche a noi. Considerato il tempo che viviamo, caratterizzato da grande *incertezza* e da *incapacità* a prendere decisioni forti, preferiamo restare in una sorta di sospensione del giudizio e dell’azione, correndo il rischio di essere ignavi e di restare esclusi da eventuali benefici.

A sentire certi discorsi, si avverte infatti una *sfiducia diffusa* e una *confusione* di idee, forse si giunge fino ad un *desiderio* di ribellione saltando ogni razionalità e sapienza di visione e di prospettiva. Non possiamo tuttavia permetterci, di fronte al vangelo del Regno, di finire come quei bambini capricciosi e irresoluti. Occorre saggezza, discernimento e pazienza, ma anche coraggio di scelte. Un imprenditore senza queste virtù rischia di perdersi.

Non v’è dubbio che come soggetti impegnati nell’economia del territorio, portate nella coscienza delle *responsabilità* indeclinabili. Esse urgono perché si giunga a una risolutezza di decisione sostenuta e accompagnata dalla forza del *coraggio* e dalla volontà del *sacrificio*. Ciò implica un sapere *nuovo* e nello stesso tempo *antico*. Si tratta di operare un

cambiamento di mentalità, senza scialacquare il patrimonio acquisito e negare così un passato di valore.

Allora si è chiamati ad una consapevolezza matura e riflessa, quella di dover cambiare il *modo di pensare* e di *agire*: che siano ispirati da una *fede umile* e robusta e da un'*intelligenza* accorta della realtà che interpreta il tempo presente, le sue novità tecnologiche, la sconvolgente rivoluzione dei nuovi media che muta le comunicazioni, il lavoro, le relazioni, la produzione, lo spazio e il tempo.

In tal modo la *domanda di Gesù* taglia corto ad ogni tentennamento possibile: “*A chi paragonerò io questa generazione?*”. Proprio questa domanda interpella la vostra persona, il vostro impegno di imprenditori, per rendere evidente qual è la “*generazione*” che rappresentate e per quale futuro. Siete chiamati ad aprire nuove frontiere di lavoro, nuovi varchi di occupazione, nuove economie reali, nuovi redditi solidali, attraverso la messa in campo di scenari strategici e di energie di sviluppo.

Occorre dunque coltivare non la conservazione dello “*status quo*”, non uno stato d'animo debilitante e sconsolante, *ma* una volontà di rilancio, di ripartenza che indica fiducia e speranza. La *speranza* è un'energia di vita, è guardare il futuro con occhio illuminato. E' esattamente rendere il Natale un evento creatore e non solo decorativo di una pietà sfinita.

Il Natale dell'UCID

In occasione di questo Natale mi sta a cuore rivolgere all'UCID tutto il mio apprezzamento per una presenza significativa nella Chiesa e nel territorio in ordine alla testimonianza della fede negli ambiti dell'impresa secondo i principi e i valori della Dottrina Sociale della Chiesa. Voi siete la forza del cambiamento e la speranza di un benessere spalmato sui singoli e sulle famiglie.

Per questo mi piace *ricordare l'impegno* concreto che vi ho proposto l'anno scorso in questa stessa circostanza: quello di *creare posti di lavoro*. Qualcuno è riuscito – a mia conoscenza – altri forse no. Credo tuttavia che tutti si siano impegnati almeno nel mantenere le posizioni. Di questo vi sono molto riconoscente.

Per l'anno che sta per iniziare – per il quale vi auguro ogni buon successo – mi limito a darvi un suggerimento: *siate generosi con i poveri*, nei modi e nelle forme che ritenete più opportune. Siate degni protagonisti di gesti *magnanimi*. Non lasciatevi prendere da considerazioni di corto respiro, perché la carità esige la *grandezza* del cuore.

Allora l'*augurio di Natale* consiste nel proporvi un principio etico-ascetico che è anche un criterio di vita: “*C'è più gioia nel dare che nel ricevere*” (At 20, 35). A Betlemme andrete con le *mani vuote*? Spero di no. Che il vostro cuore esulti di gioia perché siete stati “*grandi*” con il Signore, nel riconoscere con gratitudine la sua benevolenza e nel donare il “*superfluo*” a chi si trova nel bisogno. Non dimenticate: “*Il Signore è vicino, ascoltiamo oggi la sua voce*”.

Buon Natale!

+ Carlo, Vescovo